

IL PROCESSO. Giovanni Sala, proprietario di una cava, non esita ad accusare l'unico imputato, Andrea Di Matteo: «Ci conoscevamo, non me lo sarei mai aspettato»

La ribellione al racket raccontata ai giudici: lo reputavo un amico ma mi chiese il pizzo

➤ In aula un imprenditore di Altofonte: «Dissi no per dignità»

Altre tre persone sono già state condannate in primo grado con l'abbreviato per la stessa estorsione. «Temevo ripercussioni - ha detto la presunta vittima - invece non ho avuto cali nelle vendite».

Riccardo Arena

••• L'aula è piena, nonostante lo sciopero degli avvocati abbia svuotato il palazzo di giustizia. Giovanni Sala scandisce le proprie accuse dal pretorio: «Non mi aspettavo che lo facesse, che Andrea Di Matteo mi chiedesse di pagare a Natale e a Pasqua. Eravamo amici». Di Matteo, guardato a vista da due agenti della Penitenziaria, è lì ad ascoltare, accanto ai suoi avvocati, Tommaso De Lisi e Elvira Rusciano. Sala, che è di Altofonte, non si fa impressionare né da lui né dal pubblico presente e lancia la sfida possibile de-

gli imprenditori vessati dal racket: «Se ho avuto conseguenze dalla mia denuncia? Avevo pensato di sì, invece non ho avuto alcun calo delle vendite. I clienti hanno continuato a venire nella mia cava».

È un processo per estorsione ma non è il solito giudizio in cui le vittime non sanno o non ricordano: davanti alla terza sezione del Tribunale, presieduta da Fabrizio La Cascia, c'è un teste che ha pagato per tanto tempo ma poi si è stufato, anche perché i carabinieri avevano intercettato le richieste di pizzo e gli avevano offerto la possibilità di ribellarsi. «Col pagamento del pizzo - aggiunge Sala, rispondendo alle domande del pm Dario Scaletta e del suo legale di parte civile, l'avvocato Salvatore Caradonna - mi esponevo e poi mi ripugnava, perché avrei perso la mia dignità di uomo e mi sarei giocato la cava, in cui sono in società al 50 per cento con mio fratello.

Noi abbiamo tutte le autorizzazioni e le certificazioni antimafia. Non potevo far perdere la cava pure a lui».

Per l'estorsione a Sala sono già stati condannati in abbreviato, in uno stralcio del giudizio «4.0», i presunti complici di Di Matteo: con lo sconto di pena di un terzo, su richiesta del pool coordinato dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca, il Gup Wilma Mazzara ha dato 16 anni a Salvatore Raccuglia, fratello del boss Mimmo e reggente di Altofonte, 8 a Salvatore La Barbera, 6 e 6 mesi a Giuseppe Serbino. Le accuse sono di associazione mafiosa e di estorsione aggravata. Sala, per diciassette anni, in un contesto difficile come quello di Altofonte, aveva pagato ma poi, nel 2016, aveva deciso di ribellarsi, facendo arrestare La Barbera, uno dei suoi presunti estorsori, mentre intascava la tangente. E proprio La Barbera avrebbe custodito un'agenda, il libro mastro, con nomi e cifre.



Un'intercettazione in cui Salvatore La Barbera, processato a parte, chiedeva i soldi. In alto Andrea Di Matteo

«Non ho denunciato per paura - spiega Giovanni Sala - ho una famiglia, tre figli. Avevo paura di quell'associazione che ho potuto immaginare fosse dietro Di Matteo». Che, dal canto suo, faceva entra-ed-esce dal carcere. Il presidente La Cascia chiede di precisare, il teste-parte civile non si fa pregare: «Io avevo un rapporto di amicizia con Andrea e mai avrei pensato che mi avrebbe chiesto di pagare. Lui non mi ha mai minacciato né nulla, temevo quelli che erano dietro di lui». Un'intuizione azzeccata, fondata sul modo di fare del cosiddetto amico-estorsore:

«Mi disse "se vuoi parlare con qualcuno puoi farlo" e non interpretai questa frase come se mi avesse suggerito di parlare col sindaco, ma come se mi avesse proposto di cercarmi qualche sconto. Gli risposi: "Non conosco nessuno, ora sto conoscendo te"».

E ancora: «A La Barbera pagai a dicembre 2016 e a Pasqua 2017. Veniva alla cava, con la scusa del caffè. La prima volta non gli dissi nulla, ma la seconda obiettai di avere già pagato ad altri. Gli dissi di riferire a Raccuglia che la cosa doveva finire». L'avvocato Maurizio Gemelli, che è patrono di

parte civile per Addiopizzo, chiede come reagì Di Matteo di fronte a quella risposta («Ti sto conoscendo»): «Non mi aspettavo alcuna reazione, credo che abbia letto stupore sul mio volto». Addiopizzo ha seguito Sala passo passo: «Li ho trovati su internet, ho chiamato e si sono messi a disposizione». La domanda sulle eventuali conseguenze della denuncia è del legale di parte civile per il Comune di Altofonte, l'avvocato Ignazio Fiore: la gente, la clientela, è la risposta, non ha abbandonato chi si è ribellato. È un segnale, i tempi, almeno un po', sono cambiati.